



in VIAGGIO con papà

Un autobus dei salesiani di Don Bosco attraversa il sud del Sudan, portando dei lavoratori nei campi. Alcune delle foto di Beatrice Giorgi che illustrano questo servizio sono nel dvd *Il viaggio di Grace.*

La piccola Grace e suo padre tornano a casa. A piedi o in autostop. Per vedere se, dopo venti anni di guerra civile, il loro villaggio esiste ancora. Noi abbiamo scelto di fare un pezzo di strada con loro

di Niccolò d'Aquino Foto Beatrice Giorgi

“Ma papà, sei proprio sicuro che questa era casa nostra? Qui non c'è nulla, nemmeno una scuola”

Pausa pranzo, in un campo nei dintorni di Tonj, sotto il sole che picchia forte. Differente menù per i lavoratori. Riso e lenticchie per i kenioti, venuti da fuori a dare una mano - a pagamento - per dissodare e provare ad arare i terreni inariditi da venti anni di guerra civile e devastazioni. Per i locali, i *dinka* del Sud Sudan, c'è invece la solita polenta marrone condita con un brodo

giallo cremoso di origine sconosciuta. Ma oggi la discussione non verte sulle diversità alimentari. Si parla del costo di una moglie. I padri *dinka* vogliono 150 vacche per dare le proprie figlie in matrimonio. I kenioti si accontentano di una. Le battute si sprecano. L'unico uomo bianco del gruppo ascolta, rassegnato. Luca Bonfili, 34enne ingegnere edile romano è uno dei volontari laici che lavorano nei due avamposti salesiani a Wua e Tonj (che si pronuncia Tong, con la “g” dolce). «Va bene, ho capito» sintetizza alla fine Denis, carpentiere keniota alto due metri. «Le donne *dinka* non fanno per me».

Seduta in disparte accanto al padre, Grace ascolta le grida e le risate. Scialle rosso sempre in testa, non sembra interessata alla conversazione degli adulti. Dovrebbe, invece, perché a 12 anni Grace Augustino Magas potrebbe essere già in età da marito. Di Anthony, il padre, però, lei si fida. No, dal suo sguardo perplesso si vede che ha un'altra preoccupazione. Per l'ennesima volta ha appena chiesto: «Ma Papà sei sicuro che dobbiamo proprio tornare qui? Davvero questa è casa nostra? Non c'è nulla. Non c'è nemmeno una scuola». Per la verità la casa da cui i genitori di Grace sono scappati 13 anni fa è ancora lontana, in un villaggio chiamato Nazareth. Sempre che, dopo due

decenni di scontri, esista ancora. È quello che il padre vuole scoprire. Da settimane i due sono in viaggio dal nord. Hanno lasciato il resto della famiglia, la madre e altri due fratellini, nel campo profughi alla periferia della capitale Karthum dove Grace è nata. E dove frequenta una scuola. «Ha buoni voti» dice il padre, guardandola con un sorriso. Un viaggio di centinaia di chilometri, il loro. Chiedendo passaggi in auto ma, per lo più, camminando ore e ore, usando l'autobus d'Africa: le gambe. Tutto perché il padre vuole vedere «se possiamo tornare a casa». Se la pace, firmata due anni fa, ha davvero messo fine alla guerra civile più lunga e sanguinosa del continente. Ventuno anni di odio, due milioni e mezzo di morti, quattro milioni e mezzo di sfollati (tra

Grace e il padre Anthony si riposano prima di riprendere il lungo viaggio verso il sud.





Lezione in una delle aule di fortuna allestite dai salesiani a Tonj e Wau.

cui la famiglia di Grace) da quando, nel 1983, il dittatore Nimeyri, musulmano, volle imporre la *sharia* coranica anche al sud del paese, cristiano e animista. Gli scontri tra i guerriglieri del Spla - il Sudan people liberation army, nato quell'anno stesso contro l'islamizzazione forzata - e la milizia araba, sono stati terribili: massacri, interi villaggi distrutti, stupri di massa, saccheggi, rapimenti di bambini costretti a diventare feroci guerrieri. In altre parti del mondo Grace sarebbe ancora troppo piccola per queste storie di orrori. Non qui. Il padre le ha raccontato tutto.

Di quando, per esempio, trovò il proprio padre sgozzato e l'anziana madre soffocata, la testa in un sacchetto di plastica con dentro tanto peperoncino. Per questo, lui e sua moglie, già incinta di Grace, scapparono al nord assieme a tanti altri.

Luca, il volontario, di storie così ne ha sentite tante. «Vedete quel ragazzino?». Emmanuel, così dice di chiamarsi, avrà 15 o 16 anni. Sta passando vicino a Grace. Due destini diversissimi si incrociano per un attimo. Portato via a otto anni dal suo villaggio, distrutto e massacrato dai miliziani islamici, Emmanuel è stato trasformato in un feroce guerriero. A padre John Lee, che

PETROLIO E NUOVI SCHIAVI

Il Sudan, indipendente dal 1965, è il paese più grande e disomogeneo d'Africa. Due milioni e mezzo di chilometri quadrati, 34 milioni di persone, 600 gruppi etnici, cento lingue diverse. A unire il tutto è la povertà, che soffoca il 96 per cento della popolazione. A dividere è la frattura razziale e religiosa. Al nord: arabi, islamici e fondamentalisti. Al sud: neri, cristiani o animisti. L'indifferenza coloniale britannica aveva fatto finta di non vedere, segnando freddamente sulla carta geografica dei confini impossibili, dove rinchiudere popolazioni troppo diverse. Fino all'esplosione: l'imposizione della *sharia* per tutti nel 1983. Finalmente, dopo ventuno anni di guerra civile, due anni fa, nel gennaio 2005, le lunghe trattative imposte dalla comunità internazionale hanno portato il governo e i guerriglieri del Spla a firmare la pace. Gli accordi non toccano il Darfur, ancora in conflitto. Ma regge tra nord e sud, nonostante Salva Kiir Mayardit, vice

premier nazionale e presidente del nuovo governo autonomo del Sud, non faccia mistero di voler dare vita a breve a un Sud Sudan interamente indipendente. Intanto, a complicare le cose ci si è messo il petrolio. E anche l'oro e i diamanti. Oltre alle miniere di diamantifere e aurifere, ricchissimi giacimenti di greggio sono stati scoperti proprio nel Sud: già oggi i barili estratti giornalmente sono 325mila. Non vanno ad arricchire la popolazione, il cui reddito medio pro capite resta attorno ai 300 dollari annui ed è ancora più basso nel sud. I proventi del greggio rimpinguano le casse delle società estrattifere. Con una novità, che lascia presagire inquietanti malumori internazionali: il 90 per cento dei pozzi è controllato dalla Cina e, in misura minore, da India e Malesia. Per la prima volta le grandi compagnie occidentali - americane, francesi, inglesi - sono fuori dal gioco. E sia loro sia i loro governi non ne sono affatto contenti. *N.d'A.*

COME COSTRUIRE LA SCUOLA PER GRACE

Tutti a scuola. Con questo slogan il Vis, Volontariato internazionale per lo sviluppo, organismo non governativo promosso dal Centro nazionale opere salesiane, avvia un coraggioso programma per la costruzione di venti scuole a Tonj e Wau, nel Sud Sudan. L'obiettivo del progetto - in partnership con *Trenta Ore per la vita* che ha come testimonial storica Lorella Cuccarini e appoggiato da *Io donna* - è di dare un'istruzione a 10mila ragazzi della zona, quasi tutti ex bambini soldato e profughi le cui famiglie stanno tornando dopo anni nei loro villaggi distrutti dalla guerra civile. Per contribuire a questo sforzo si può effettuare un versamento, detraibile dalle imposte. Due le modalità. Bonifico bancario sul conto 10196132 di Banca di Roma, Abi 03270, Cab 03002, Cin U. Oppure: conto corrente postale 10401040 intestato a Vis. Indicare sempre la causale: *Tutti a scuola. Trenta ore per la vita.* Il dvd *Il viaggio di Grace* per la regia di Franco Angeli è allegato alle edizioni di Roma e Milano di *Io donna*. Per ottenerlo e per ulteriori informazioni: www.volint.it. Numero verde: 800.123456.



guida la piccola missione salesiana, ha confessato di non sapere nemmeno lui quante persone ha ammazzato. È un bel ragazzone, ma con uno sguardo vissuto, penetrante. Allo stesso tempo affascinante e inquietante, delicato e violento. «Lo stavamo recuperando. Ma ora ha deciso di andare via» sospira Luca. «Vorrebbe frequentare una scuola, per la prima volta. Qui ne abbiamo una. Ma per i più piccoli. Lui, ormai, è troppo grande. Allora cerca un lavoro, ma senza scuola...». Intanto Grace e il padre hanno finito di riposarsi. Si alzano. Hanno trovato un passaggio su un furgone bianco che li porterà più vicini «a casa». Grace sale. E, ancora una volta, chiede: «Papà, ma lì c'è una scuola?».

Oltre venti anni di feroce guerra civile hanno distrutto i campi un tempo fertili del Sud Sudan, come questo nei pressi di Tonj.



«**Ecco, le scuole sono il luogo più importante** da dove cominciare a ricostruire l'appartenenza a un'identità nazionale disgregatasi in questa lunga guerra» dice Massimo Zortea, presidente del Vis, Volontariato internazionale per lo sviluppo, l'ong salesiana. «Questo è un paese giovanissimo, il 43 per cento è sotto i 14 anni. Eppure l'analfabetizzazione è altissima: il 29 per cento quella maschile, mentre quella femminile supera addirittura il 51 per cento. Noi siamo convinti che per dare un futuro a questo popolo si deve puntare sui giovani. Qui, nel Sud Sudan, di scuole non ce ne sono praticamente più. Perciò il Vis con i salesiani di Don Bosco ha deciso di iniziare a costruire subito le prime dieci scuole delle venti previste dal nostro progetto *Tutti a scuola*. Serviranno per 10mila bambini e adolescenti: profughi come Grace ed ex soldati come Emmanuel. Ma anche per gli insegnanti, che stiamo formando. Vogliamo che tutti loro diventino cittadini attivi del proprio paese. Ci aiutate?». ●